

Come impatta sulle nostre pensioni l'Italia che non cresce?

Il tema previdenza in Italia è visto principalmente come una cosa lontana, che comporta alla maggior parte delle persone, notevoli sacrifici da fare oggi per avere un qualcosa domani.

I giovani spesso mi dicono: “scusa, ma ci penserò a tempo debito, ora ho altre priorità”

I meno giovani, invece: “tanto dovrò lavorare sempre, ci penserò, preferisco andare a farmi un viaggio e per la pensione ci penserò l'anno prossimo”.

Tu che leggi, stai pensando: “sempre le solite cose, già lo so”

Fermati un momento, prenditi 5 minuti di tempo per leggere, un po' di tempo per riflettere... la vita, la tua.

Ho tratto spunto da un articolo di Progetica, società di consulenza, con tabelle da loro prodotte e diffuse da Milano Finanza.

L'Italia non cresce e questo colpisce le nostre tasche.

Per quanto riguarda la previdenza, oggi siamo nel regime “contributivo”, significa che la nostra pensione verrà calcolata con un coefficiente (approfondiremo questo concetto in un altro articolo) sul montante finale di tutti i contributi versati.

Per essere più chiaro, più “si mette via”, più contributi si accantonano, maggiore sarà la rendita mensile.

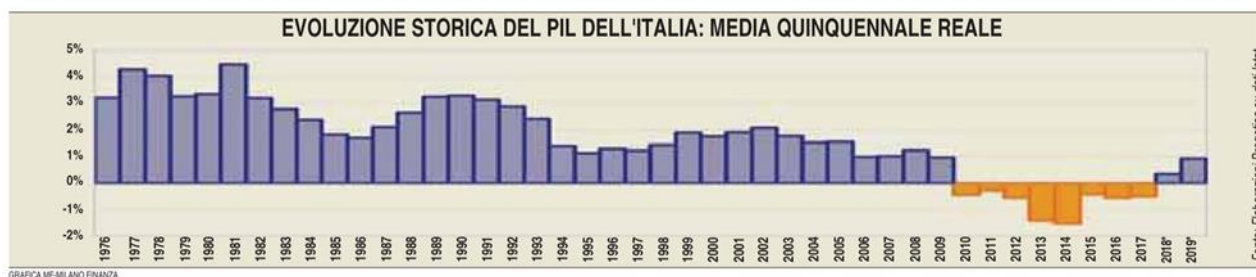
Coloro che hanno un percorso lavorativo precario, oppure sfortunato dove l'azienda non versa contributi o peggio ancora, lavorano in nero perché così non si pagano le tasse, avranno come conseguenza certa la riduzione dell'assegno mensile.

I soldi che accantoniamo nella previdenza quando ci rendono?

Qualche volta ci avete pensato?

I contributi che si versano lavorando, rendono sulla base del tasso annuo di capitalizzazione risultante dalla variazione media quinquennale del PIL, calcolata dall'Istat.

Nella foto di seguito riportata, è evidenziato il PIL nella sua evoluzione storica.



Sono dati che pesano come macigni!

Diamo uno sguardo a quest'altra immagine:

LA CRESCITA ECONOMICA CONTA: GLI EFFETTI DEL PIL SULLE PENSIONI										
STIMA PENSIONE NETTA AL VARIARE DEL PIL - DIPENDENTI										
Età	Reddito netto	Età alla pensione*	PIL 0%		PIL 0,5%		PIL 1,5%		Differenza mensile (x13)	
30	€ 1.500	66 e 10	€ 1.098	73%	€ 1.197	80%	€ 1.418	95%	€ 320	29%
40	€ 2.000	66 e 1	€ 1.457	73%	€ 1.548	77%	€ 1.758	88%	€ 302	21%
50	€ 2.500	68 e 5	€ 2.053	82%	€ 2.148	86%	€ 2.358	94%	€ 305	15%
60	€ 3.000	67 e 6	€ 2.478	83%	€ 2.504	83%	€ 2.556	85%	€ 77	3%

STIMA PENSIONE NETTA AL VARIARE DEL PIL - AUTONOMI										
Età	Reddito netto	Età alla pensione*	PIL 0%		PIL 0,5%		PIL 1,5%		Differenza mensile (x13)	
30	€ 1.500	66 e 10	€ 904	65%	€ 984	71%	€ 1.178	85%	€ 274	30%
40	€ 2.000	66 e 1	€ 1.147	62%	€ 1.228	67%	€ 1.414	77%	€ 267	23%
50	€ 2.500	68 e 5	€ 1.631	71%	€ 1.699	74%	€ 1.850	80%	€ 219	13%
60	€ 3.000	67 e 6	€ 2.070	75%	€ 2.087	75%	€ 2.123	77%	€ 53	3%

*Ipotesi:
Data di nascita e di inizio contribuzione: 1° giugno
Inizio attività lavorativa, al netto di buchi contributivi, a 25 anni
Pensioni > 2.8 volte l'assegno sociale (pensione anticipata contributiva)
Continuità dell'attività lavorativa fino all'età della pensione*

*Crescita speranza di vita: ISTAT previsionale mediano
Crescita retribuzione annua futura: 0%
Valori reali, al netto della fiscalità
Età espressa in anni e in mesi

Fonte: elaborazioni Progetica, società indipendente di consulenza in educazione e pianificazione finanziaria

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

La tabella riporta chiaramente, come la crescita economica del nostro Paese impatti sulle nostre pensioni.

Teniamo presente che il PIL a 1,5% è quello che ci viene indicato dall'INPS nella "famosa" busta arancione o nelle varie simulazioni, ma per essere politicamente corretti è giusto sapere che è "solo qualche anno che l'Italia non corre all'1,5%".

Per spiegare comunque la nostra tabella, prendiamo ad esempio il lavoratore trentenne, con medesimo montante nei 3 scenari:

Notiamo che il lavoratore dipendente del settore privato, non avendo buchi contributivi nella sua vita lavorativa, se andasse in pensione a 66 anni e 10 mesi, qualora l'Italia avesse corso mediamente all'1,5% avrebbe un assegno mensile di 1.418 €; se il PIL medio fosse stato dello 0,5% avrebbe un assegno di 1.197 €, mentre se il Pil fosse stato mediamente dello 0% l'assegno ammonterebbe a 1.098 €. La differenza tra l'importo dell'ultima retribuzione e l'importo della pensione è del 29%.

Questa differenza arriva al 30% per i lavoratori automi.

Questo è il rischio PIL.

Quando si pianifica la propria pensione è necessario tenere conto anche di questo rischio oltre a:

- Rischio carriera
- Rischio demografico
- Rischio lunga vita
- Rischio contributivo
- Rischio lavorativo

Per questo pianificare sin da subito la propria previdenza integrativa non solo è un obbligo ma è ormai urgente: è un dovere sociale sensibilizzarsi e sensibilizzare.

Rimandare mette a rischio la nostra vita futura, quella dei nostri figli e conoscenti creando danni irreversibili.

Non voglio incutere paura, ma i dati sono davvero allarmanti.